

IL CODICE DEL DESTINO

INTRODUZIONE

Palermo, 21 dicembre 2012, ore 12:00

Toccai la fronte di mia nonna con le labbra. Era ancora tiepida. Questo indicava che la sua energia, ossia la sua anima, aveva da poco abbandonato quel corpo che era stato così pieno di vitalità, adesso, immobile e disteso sul letto, sopra quelle lenzuola di un bianco immacolato che virava verso l'azzurro, frutto sicuramente dei lavaggi fatti con l'azolo, da mia nonna stessa, che a ogni lavaggio di biancheria, selezionata rigorosamente bianca, aggiungeva un cucchiaino di quella polvere di un colore azzurro intenso. In questo modo otteneva un bucato di un bianco davvero luminoso. Lei, per la pulizia e l'ordine, aveva una vera e propria fissazione tanto da divenire oggetto di ironiche conversazioni tra il parentado «Quannu muori, poi rintra a cascia ci mittiemu 'u piumino, a pezza pi spolverari e a scupa!» (Quando muore, poi dentro la cassa ci si mette il piumino, la pezza per spolverare e la scopa) diceva, sempre per scherzare, mio nonno Enrico.

Tempo dopo capii che, forse, l'eccessivo bisogno di ordine, precisione e pulizia esteriore erano per mia nonna Gina un modo per riequilibrare quello che corrispondeva in antitesi a un certo senso di sporcizia, di squilibrio e disordine che lei avvertiva interiormente, probabilmente a causa di ciò che a suo tempo aveva subito. Ma questo lo scoprii successiva mente.

Fino a quel momento non sapevo proprio nulla o, comunque, conoscevo veramente poco su quale fosse stata la vita di mia nonna.

Il suo volto era sereno. L'incarnato del viso conservava ancora parte del colore naturale, e un lieve sorriso era dipinto sulle labbra.

Secondo me, ognuno ha la sua personale immagine di fine del mondo. Per qualcuno può riguardare la natura nel suo complesso, per qualcun altro può essere rappresentato dalla perdita di una persona alla quale teneva in maniera particolare. Talvolta può riguardare la perdita di una bestiola alla quale si è affezionati. Spesso, la fine di un amore per qualcuno può significare la fine del mondo!

In quel momento, ebbi la certezza che non avrei più potuto parlare con mia nonna.

Guardai l'orologio con datario appeso alla parete. Segnava mezzogiorno del 21 dicembre del 2012.

Caspita, nonnina mia, che tempismo perfetto. Il grande popolo dei Maya non avrebbe saputo fare di meglio.

Così, era questo il significato della mia personalissima fine del mondo? Naturalmente mi sbagliavo.

Non avevo ancora capito che la fine di qualsiasi cosa rappresenta l'inizio di un'altra.

Anche nelle situazioni più estreme, come per l'estinzione di un animale, c'è una forma di evoluzione. Tutto è mutamento.

Dove sei, nonnina mia, pensai, mentre le lacrime cominciavano a sgorgare copiose, e scivolando dagli zigomi alle guance si posavano sulle sue mani immobili, che ormai avevano assunto il colore della cera.

Mentre affioravano nella mente tanti ricordi di giornate trascorse insieme a chiacchierare, mi ricordai in particolare di una giornata.

Fu una delle ultime volte che avevamo trascorso tanto tempo insieme, circa tre settimane a casa di mio padre.

L'occasione fu data da uno dei soliti viaggi all'estero di papà, e così lei era venuta, come sempre, a farmi compagnia. Erano trascorsi già cinque anni dal giorno in cui mi accennò qualcosa riguardo alla morte.

Ricordo che in quel tardo pomeriggio di mezza estate ero davvero molto giù, malinconica, anzi quasi depressa, per via della morte di Christian, un caro amico, con un grande talento per la chitarra. Amante del rock, dei capelli lunghi e delle moto di grossa cilindrata.

Con lui avevo condiviso parecchie giornate con il nostro primo gruppo. Io ero la voce solista, Christian ovviamente con la sua inseparabile chitarra, e Ciccio, un allegro ragazzone alto e robusto, alla batteria. Si faceva un gran fracasso, ma soprattutto si rideva parecchio. Quelle risate incontenibili da indolenzire gli addominali che appartenevano al periodo dell'adolescenza, che poi più passa il tempo più vengono sostituite da semplici sorrisi.

Allora, infatti, avevo appena sedici anni, e mentre mio fratello Enrico, dopo la separazione dei miei genitori, era tornato a casa da mio padre a Palermo, da dove raggiungeva più facilmente l'Università, io abitavo ancora con mia madre che si era trasferita per lavoro a Bolognetta, un minuscolo paesino non molto distante da Palermo. Trasferimento che era avvenuto non tanto per motivi legati all'attività lavorativa, quanto perché mia madre, dopo la separazione che non aveva mai digerito appieno, aveva voluto allontanarsi da mio padre, da tutto e da tutti. Era a casa di mia madre, infatti, che Ciccio aveva piazzato la sua batteria completa di grancassa, rulli e piatti lucenti, che occupavano permanentemente gran parte della mia stanza, nella quale passavamo alcuni pomeriggi suonando, cantando a squarciagola e facendo un gran baccano.

Accadde durante un pomeriggio d'agosto, in una giornata calda, senza nemmeno una nuvoletta a sporcare il cielo di un bell'azzurro intenso, che Christian ebbe l'incidente con la sua moto di grossa cilindrata per lasciare questa terra a soli venticinque anni.

Un bel giorno per morire, avrebbero sentenziato gli indiani d'America del secolo scorso.

Non avevo mai avuto prima di allora il dispiacere di conoscerla. Nessuno me l'aveva mai presentata.

Arrivò così senza preavviso, senza discrezione.

Un pugno diretto alla bocca dello stomaco che mi lasciò senza fiato. Non mi ero mai confrontata con lei.

Fu la prima volta che feci la conoscenza di questa misteriosa signora, che in un attimo può sconvolgere la tua vita, portandosi via una persona cara. Quando mia nonna quel pomeriggio mi vide in quello stato, mi chiese cosa fosse accaduto.

Dopo averle spiegato il motivo della mia tristezza, mi disse «Sfogati pure Flavinia, gioia mia... accogli il dolore, piangi e liberati da questa tensione. Mi dispiace per l'amico tuo, e penso anche all'immenso dolore che devono provare la sua mamma e il suo papà per la perdita di questo figliuolo. Aveva fratelli o sorelle?».

«Sì, una sorella e tre fratelli. Ma... Christian per loro era... speciale» risposi tirando su con il naso.

«Sì, capisco, gioia, ma meno male che è una famiglia numerosa, almeno, anche se non basterà mai a colmare il vuoto per la mancanza di Christian, quantomeno questi ragazzi serviranno a distrarre 'sti poveri genitori. Dovendo comunque occuparsi degli altri quattro figlioli, la loro angoscia sarà attenuata, mescolata e diluita dall'attenzione che dovranno dedicare a essi», disse con un'espressione comprensiva e piena di compassione.

Fece una pausa, piantò i suoi occhi nei miei, e parlando con dolcezza, lentamente, aggiunse «Ma abbi la consapevolezza che tutti quanti su questa terra abbiamo il nostro pezzetto di strada da percorrere. Qualche volta è breve, altre volte più lungo. Ognuno ha il suo e nessuno può percorrere quello di un altro».

Si avvicinò ancora di più al mio viso, e carezzandomi la guancia bagnata e rigata dalle lacrime, con la sua mano nodosa e calda, continuò dicendo «Semu ri passaggiu! E ri cordati che in tutto il Creato, ogni cosa ha uno scopo. Un ci sunnu errori, né stranizzi, né incidenti... ma solo cose che noi, come esseri umani, unn' arriniscemu a capiri!» (Siamo di passaggio... non ci sono errori né stranezze... solo cose che non riusciamo a capire).

«Semu limitati... occhi e cirivieddu unn'abbastanu! Chiddi vanno beni pi cose pratiche, comu fari i cunti e fari la spisa. Solo col cuore certe cose si possono capire» (Siamo limitati, occhi e cervello non bastano... quelli vanno bene per le cose pratiche, come fare i conti e la spesa).

Poi si fermò, tossì leggermente e riprendendo fiato continuò «Inoltre, gioia mia, ascoltami, ti dico una cosa...» fece una pausa e mi guardò dritto negli occhi «come disse il gran de Lao Tzu: quello che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla! Hai capito sangu miu?».

Alzai lo sguardo con gli occhi colmi di lacrime e singhiozzando dissi «Chi... chi è sto Lao?». Lei per tutta risposta asciugò le mie lacrime con il suo fazzolettino di cotone bianco immacolato, bordato di un colore blu cobalto, e con due violette ricamate agli angoli opposti. Dopo di che, mi chiese di prenderle il libro che mio padre teneva sopra il suo comodino, in camera da letto. «È un libro in pelle marrone, sulla copertina c'è un riquadro rosso bordato d'oro e c'è scritto Tao Tè Ching, Il Libro della Via e della Virtù».

Mia nonna aveva terminato gli studi soltanto alla quinta elementare, studi interrotti per lungo tempo a causa della guerra e in seguito mai più ripresi. Nonostante ciò era colta. Una che leggeva molto, cui piaceva conoscere tutto.

Quando una persona ama la cultura, legge veramente di tutto. Qualsiasi articolo di giornale o di qualsiasi rivista, an che un solo singolo pezzettino di carta dove ci sono dei caratteri stampati.

Per curiosità, voglia di sapere, sete di conoscenza.

Mia nonna era così. Era un'autodidatta. Mio padre e io avevamo sicuramente preso da lei questa mania.

Entrai nella camera da letto e presi il libro che mi aveva indicato.

Stava in cima a una doppia pila di libri di mio padre, posati sull'unico alto comodino, con il ripiano di marmo color rosa antico che, insieme all'armadio a due ante con gli specchi, un tempo aveva fatto parte della vecchia camera da letto dei miei bisnonni paterni. Camera che era stata smembrata. Fonte di feroci discussioni ed eterno litigio tra mio padre e mia zia Clara, che aveva tenuto per sé l'altro comodino e l'antica toletta con lo specchio girevole.

Lasciando così la camera di mio padre, come diceva mia nonna: sciancata.

Era lì, in bella evidenza, all'apice del bel comodino in noce massello, tirato a lucido da un restauro ben fatto.

Pareva mi aspettasse, Tao Tè Ching, Il Libro della Via e della Virtù.

Tornai nel soggiorno e lo porsi a mia nonna, che nel frattempo stava pulendo, con il suo fazzolettino di cotone, le spesse lenti dei suoi occhiali. Guardò le lenti per verificarne la pulizia, mettendole in controluce verso la finestra. Li inforcò, prese il libro e lo aprì.

Con la sicurezza di chi sa cosa cerca, trovò la pagina che le interessava, e cominciò a leggere «Ciò che è piegato diventa intero. Ciò che è tortuoso diventa diritto...